

L'avvocato di Khodorkovskij contro l'Eni: «Così partecipa alla spartizione della Yukos»

MILANO — L'avvocato di Mikhail Khodorkovskij è furibondo con l'Eni e con il governo italiano che la appoggia. «Si sono arresi alla Russia», dice in questa intervista. Robert Amsterdam — il legale canadese dell'imprenditore che fondò la Yukos e che ora è in prigione in Siberia — assiste alle aste che in queste settimane sono tenute a Mosca per vendere le ultime proprietà di quella che fu la prima compagnia petrolifera russa, e parla di scandalo, di crimine da parte del Cremlino e di occidentali che hanno scelto la via dell'«umiliazione».

Amsterdam annuncia che la settimana prossima invierà alla Commissione europea una lettera nella quale accuserà una serie di imprese occidentali —

tra le quali probabilmente Eni ed Enel — di comportamenti che violano l'articolo 81 del Trattato di Roma, quello che riguarda le regole della concorrenza. E che continuerà nelle azioni legali, nei tribunali americani e alla Corte di Giustizia europea, e nelle iniziative politiche, al

Il 4 aprile vanno all'asta, a prezzi inferiori al loro valore, società che sono state rubate

Congresso degli Stati Uniti, contro chiunque compri proprietà che furono della Yukos, compagnia che, a suo parere, è stata oggetto di ladrocinio da parte dello Stato russo. «Ma la cosa che più di ogni altra chi entra in questi accordi deve temere — dice — è che un giorno al Cremlino ci sarà un governo diverso, che chiamerà a rispondere i responsabili di questo crimine. E, quando questa chiamata arriverà, io non guarderò solo a Mosca, ma anche a Roma».

L'oggetto specifico del contendere è un'asta che si terrà il 4 aprile nella quale verranno ceduti dallo Stato russo due giacimenti siberiani, Arcticgas e Urengoi, e il 20% di GazpromNefit, la compagnia petrolifera un tempo di Roman Abramovic, il proprietario del Chelsea. Si tratta di proprietà che, assieme a molto altro, erano della Yukos di

La società

• IL PETROLIO

Fondata dall'imprenditore russo Mikhail Khodorkovskij, la compagnia petrolifera Yukos è stata uno dei colossi mondiali del petrolio (2% della produzione di greggio del pianeta)

• LE TASSE

Nel 2003 la Yukos viene accusata di evasione fiscale per 33 miliardi di dollari e via via messa in liquidazione

• LA SIBERIA

Il proprietario, Khodorkovskij, grande avversario del presidente russo Vladimir Putin, condannato a nove anni di reclusione, viene mandato in carcere in Siberia



IN CARCERE L'ex presidente del colosso petrolifero Yukos, Mikhail Khodorkovskij

Khodorkovskij prima che questa, nel 2003, fosse accusata di evasione fiscale per 33 miliardi di dollari, via via messa in liquidazione e il suo proprietario (avversario del presidente Vladimir Putin) messo in prigione a seimila chilometri da casa. A questa asta — che avrà il valore di qualche miliardo di euro — hanno deciso di partecipare, assieme, Eni ed Enel, che allo scopo hanno formato una joint-venture

con un socio russo, la Esn: le aziende italiane controllano rispettivamente il 30 e il 19% della joint-venture, i russi il 51. Amsterdam sostiene che partecipare alla divisione di spoglie che sono frutto di un crimine — che è stato un passaggio decisivo nella strategia di Putin di centralizzare nel Cremlino affari e politica autoritaria — è una cosa che non si giustifica da nessun punto di vista; in più, è perico-

loso.

«Non so chi vincerà l'asta — sostiene —. È possibile che l'Eni (e i suoi soci, ndr) vinca, magari per poi rivendere qualcosa alla Gazprom che direttamente non partecipa perché teme azioni legali. Ma tre cose sono chiare nel comportamento dell'Eni: partecipa a un'asta il cui risultato è predeterminato, come lo è in tutte le aste di questo genere a Mosca; compra

proprietà a un prezzo inferiore al loro valore; compra beni rubati. In più, si arrende alla Russia e diventa la prima vittima della nuova Opec del gas, dell'accordo che hanno firmato pochi mesi fa Russia e Algeria» per controllare il mercato del metano.

La settimana scorsa, a un'altra asta, si era presentata anche la Bp, dopo che il suo amministratore delegato Lord Browne aveva incontrato Vladimir Putin. Bp, però, nel corso dell'asta si è subito ritirata e ha lasciato il campo a Rosneft, compagnia petrolifera dello Stato russo, che ha comprato le azioni in asta a 500 milioni di dollari meno del prezzo di mercato. Il sospetto è che Bp abbia partecipato solo per dare legittimità formale all'asta (per essere valida ci vogliono almeno due contendenti) in cambio di qualcosa d'altro. Bp, infatti, è stata minacciata dal governo di Mosca di perdere i diritti di sfruttamento del grande giacimento di Kovykta: forse, sperava di ingraziarsi il Cremlino. «Quello della Bp è uno scandalo imbarazzante», dice Amsterdam, una forma di «reputation laundering», di riciclaggio della reputazione del Cremlino «al quale alcuni occidentali si prestano».

In più, negli Stati Uniti lo State Controller della California, John Chiang, ha detto al potente e ricchissimo fondo pensioni Calpers di rivedere i suoi investimenti in Bp e Chevron (che pareva partecipasse a una delle aste Yukos) perché il coinvolgimento in Russia comporterebbe rischi elevati. «Posso assicurarvi che lo stesso faranno con Eni, se vincerà l'asta», dice Amsterdam. «E — domanda poi — perché Romano Prodi e il governo italiano hanno deciso di arrendersi a Putin, di investire nel Cremlino? Non è così che ci si assicurano le forniture energetiche, non è umiliandosi che si esercita leadership».

Perché il governo italiano ha deciso di arrendersi a Putin?

MODIFICHE COSTITUZIONALI

E a Mosca si riparla di un terzo mandato per Putin



ZAR Il presidente russo Putin

MOSCA — Putin tris? L'ultimo a sostenere l'ipotesi è stato ieri il presidente della commissione Affari costituzionali del Consiglio della Federazione (il Senato russo), Iuri Sharandin, che ha voluto rilanciare la proposta avanzata venerdì dal presidente del Senato, Serghei Mirovov (la seconda carica dello Stato), di prolungare il mandato presidenziale e di abrogare il divieto di una terza candidatura consecutiva, permettendo così a Vladimir Putin di ripresentarsi alla prossime elezioni del 2008. «Mironov ha assolutamente ragione quando dice che è necessario discutere la questione a

livello di Parlamenti — ha detto Sharandin —, sia quello federale sia quelli regionali». Con lui anche la presidente della commissione per le Politiche sociali del Senato, Valetina Petrenko, che ha detto di non aver dubbi che i Parlamenti federale e regionali appoggerebbero tali emendamenti. Il Cremlino ufficialmente non approva. Dal palazzo hanno ribadito ieri che il presidente è contrario: «Putin si è pronunciato più volte su questo tema e non ha cambiato idea». Ma il dibattito a Mosca è ormai aperto e resta il dubbio che l'iniziativa dei senatori non sia del tutto sgradita al Cremlino.

Daniilo Taino